



Marisa Allasio e Alberto Sordi in gondola a Venezia. Riprese di *Venezia la luna e tu* (Dino Risi, 1958) - foto di Giovan Battista Poletto

Fra le tante parole straniere che il lessico audiovisivo italiano ha dovuto far proprie negli ultimi vent'anni, "Film Commission" è una delle più usate e, tutto sommato, delle più utili: indica quegli enti (per lo più regionali) che assistono la produzione di un film o di una serie televisiva nell'ambito di un dato territorio. Il loro primo e più intuitivo compito sarebbe quello di aiutare produttori, registi e scenografi a scegliere le "location" (altra parola straniera, che indica i luoghi dove avvengono le riprese in esterni) adatte alla storia che si vuole raccontare. Ma, con il tempo, a questa funzione se ne sono aggiunte altre: dal reclutamento di personale sul posto (comparse, tecnici, addetti alla logistica) al reperimento di risorse, spesso sostanziose, per la produzione vera e propria. Il ruolo crescente delle Film Commission ha sensibilmente modificato, negli ultimi anni, il rapporto tra l'audiovisivo italiano (cinema e televisione) e il territorio. Sono finiti i tempi in cui, per biechi motivi di diaria, le troupe si muovevano quasi esclusivamente all'interno del Lazio: e quindi la Ciociaria e la zona di Manziana "interpretavano" il Messico degli spaghetti-western, le cascate del Treja diventavano la casa di Ercole e di tutti i forzuti del peplum, e buona parte delle sequenze milanesi di *Audace colpo dei soliti ignoti* venivano girate tra il Pigneto e piazzale Clodio, due angoli di Roma che potevano "fingersi" Milano senza eccessive difficoltà. Oggi può succedere il contrario: che produzioni importanti abbandonino la capitale in cerca di paesaggi meno visti e di territori più accoglienti. Così, Film Commission aggressive (nel senso positivo del termine) ed efficienti riescono ad attrarre le produzioni più disparate: i palazzi neoclassici di Torino possono diventare sia gli ambienti romani di *Il divo*, sia la Russia di Dostoevskij in *I demoni di San Pietroburgo*; Brindisi può fare le veci della Sicilia in *È stato il figlio*; e addirittura la Business Location Südtirol dell'Alto Adige – forse la più interessante fra le nuove realtà del settore – riesce ad attirare attori e registi del Sud come Luca Miniero e Alessandro Siani, rispettivamente per *Un boss in salotto* e *Il principe abusivo*.

Ci è sembrato stimolante, in questo numero di «Bianco e Nero», affrontare il fenomeno da un punto di vista critico, oltre che pratico. I primi due articoli – di Andrea Rocco e Marco Cucco – fanno il punto sullo stato delle cose a livello istituzionale. Gli altri riflettono su come il cinema e la tv stanno individuando un nuovo paesaggio italiano fatto anche di interni, di ambienti di lavoro (il centro commerciale di Centovetrine), di spazi immaginari (la Vigata di Montalbano, un collage di set siciliani distanti fra loro che ha dato vita anche a una comunità online visitabile al sito www.vigata.org). Le fotografie, stavolta, propongono un viaggio alternativo. In primis nell'Archivio fotografico del Centro Sperimentale di Cinematografia-Cineteca Nazionale, e nei preziosi fondi – spesso pieni di sorprese e di scoperte – che essa conserva. Sono set di film famosi e non, con tre brevi viaggi tematici (il Duomo di Milano, le periferie romane, le isole s蒋iane) e alcune incursioni in luoghi immaginari quanto la Vigata di Camilleri. A cominciare dalla foto che apre il numero, e che vedrete appena girata la pagina: Nino Manfredi perso nella neve come il dottor Zivago in *Straziami ma di baci saziami* (Dino Risi, 1968), appena sbarcato per amore nel paesino di Sacrofante Marche: che non esiste, ed è stato ricostruito sui monti abruzzesi di Pescocostanzo. È il luogo dove il ciociaro Balestrini Marino insegue il suo amore per la marchigiana Di Giovanni Marisa (Pamela Tiffin), e quando la incontra in mezzo alla neve le ricorda che si sono già incontrati: «E 'ndove? – chiede lei – In Angona? San Benedetto del Tronto, L'Aquila, Pescasseroli?». Al che lui osserva: «Quanto viaggia!», e lei chiosa: «Come se dice? Viaggiare è capire». Anche noi, nelle pagine che state per leggere, viaggiamo per capire.

Alberto Crespi